

Il vecchio montanaro

Autor(en): **Scattini, C.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **27 (1949)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722276>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il vecchio montanaro

Mentre molti si danno assai presto delle arie di vecchio e di invalido, il vecchio Giovanni, ottantenne, sale ancora all'alpe.

La sua vita sull'alpe non è una vacanza, tutt'altro. Durante il giorno, tutti i giorni, il suo compito è di condurre la mandra al pascolo, vigilarla e ricondurla sana e salva nel corte per la mungitura serale.

Ma condurre al pascolo per lui vuol dire partire col suo lungo bastone di nocciuolo davanti alla mandra, ma recando anche l'inseparabile falchetto agganciato al fianco della cintola con un arnese di ferro appiattito. Giunto nel pascolo, non sta fermo un momento: lui deve tagliare i rododendri che invadono sfacciatamente il pascolo; contrastare l'alno verde che vuol allargare la sua macchia verde quasi impenetrabile; poi ci sono le strade da rivedere, da sistemare, da migliorare.

Ma soprattutto egli deve badare alla mandra: se le mucche hanno ora pressochè lo stesso colore non hanno però lo stesso carattere: c'è la Guida che vuol correre troppo avanti e bisogna frenarla; c'è la Poma che si attarda troppo e occorre chiamarla, spingerla; vi è quel diavolo di una Bruna, che non teme il pericolo tanto è golosa dell'erba fresca e intatta; poi la Grigia e la Mora non vanno mai d'accordo e per fare la lotta non sempre scelgono l'ambiente adatto; e la Lioba? buona e brava, sì, ma non vuole essere toccata, altrimenti cozza... E le giovenche, impulsive e senza giudizio...

Insomma, la sera il nostro pastore torna a casa arrossato in volto con le vene gonfie. Ma è soddisfatto. Intanto che riposa, presso la baita egli fischia con le dita per chiamare le capre...

Ma purtroppo molte sere la giornata non finisce così serena. Invano egli fischia con le dita sempre più insistentemente. Le capre sono sorde. Allora la giornata ri-

chiede una fatica supplementare, una assai dura fatica. Egli deve infilare il sentiero che sale oltre i pascoli, i sentieri dei cacciatori per andare in cerca delle sue capre. A volte torna presto, a volte torna solo col crepuscolo stanco morto e si getta sul giaciglio, mentre non vuole più cenare, tanto è stanco.

Però quando nella baita il fuoco arde di rossa brace di larice e di vivida fiamma, quando tutti hanno cenato e liquidato gli affari del giorno ed è l'ora . . . della recita del Santo Rosario, che sull'alpe non si tralascia mai, faccia bello o brutto, pur col cambiare di mode e di persone, allora il vecchio stanco si rialza, dimentica la fatica, si avvicina al focolare e col cappello in mano, la fronte leggermente curva, recita la preghiera quotidiana con austera calma e, giunto alle Litanie, piega il ginocchio macro sulla pietra della casa alpestre formando con la sua bianca barba un profilo patriarcale.

Nei giorni che precedono il I. Agosto egli si spinge con la mandra sul pascolo più alto e immancabilmente vuol dare il suo contributo alla preparazione del falò. La sera del I. Agosto presso il falò acceso sulla vetta dell'alpe vuole essere presente anche lui.

Pochi anni or sono andai a trovarlo nella sua valle alpestre nei giorni che seguono il Santo Natale. La neve era scesa fino a mezza montagna ed aveva spinto il bestiame minuto, capre e pecore, in basso.

Era in pensiero perché due capre non si facevano più vedere da parecchi giorni. Volli accompagnarlo sulla montagna in cerca delle bestie smarrite. In abito d'inverno, scarpe ferrate e bastone chiodato, risalimmo sul fianco di un torrente per un sentiero da capre. Ad una bella altezza si apriva un vallone laterale formando un gradino di confluenza. La cascata principale e le minori erano affatto gelate ed attiravano la nostra attenzione e la nostra immaginazione. Giunti all'altezza della cascata entrammo nel vallone laterale su un ponticello di legno e ci arram-



Vecchio
capraio

picammo per un sentiero intagliato nella roccia sul fianco del vallone. E così continuammo a salire non poco. Infilammo una striscia brulla di terreno donde si guardava giù a picco nel torrente gelato.

Finalmente scorgemmo le due capre in una lingua di terra arida e brulla sotto di noi, quasi a picco sull'abisso. Il montanaro estrasse la robusta corda di canape che portava ad armacollo, la attaccò ad un piccolo larice nano, se la cinse alla vita e cominciò a scendere seguendo certe rughe del pendio roccioso. Io aiutavo a tenere e guidare la robusta corda legata al cespuglio, ma per tutto l'oro del mondo non sarei stato capace di scendere, pur legato ad una corda, nella „cengia“ inclinata e strapiombante sul torrente.

Il vegliardo scese giù giù nella penisola di terra fra tanta roccia a picco, afferrò una capra pel collo e, benchè fosse esausta di forze, la ricondusse in alto, facendole fare a ritroso il salto che la poveretta aveva fatto nello scendere.

Afferrò la seconda per un corno e le fece fare la stessa strada. Poi dovetti tirare la corda per tirare a me il montanaro ottantenne.

Quando ebbe finito felicemente la sua fatica, gli dissi:
Che vita dura quella del capraio, alla vostra età!

Egli rispose con voce profonda che veniva dai precordi, dal cuore:

Non sono queste le croci più pesanti, ve ne sono ben altre!

C. Scattini, Gordola.

Pfarrer Albert Etter †

Am 16. Mai 1949 starb in Frauenfeld im 84. Altersjahr der Gründer des Thurgauer Kantonalkomitees evangelische Sektion der Stiftung „Für das Alter“, alt Pfarrer Albert Etter. Als Bürger von Birwinken und Donzhausen am 17. Februar 1866 in Happerswil geboren, besuchte er 1881—1886 die Kantonsschule in Frauenfeld. Nach bestandener Maturitätsprüfung studierte er Theologie in Basel, Jena und Zürich. Anno 1890 wurde er in Frauenfeld ordiniert. Nach Vikariaten in Gottlieben und Kirchberg im Toggenburg wurde er im August 1891 zum Pfarrer der Gemeinde Matzingen gewählt. 1900 kam er nach Neukirch an der Thur und 1907 nach Felben, wo er bis zu seinem Rücktritt vom Amt im Juni 1934 blieb.

Pfarrer Albert Etter war eine praktisch-tätige Natur. Die kleinen Gemeinden, denen er diente, nahmen nicht seine ganze Kraft in Anspruch. Ueber ein Vierteljahrhundert war er thurgauischer Schulinspektor. 1909 übernahm er das Präsidium des thurgauischen Armenerziehungsvereins und hatte im Laufe der Jahre Hunderte von Kindern